

NELL'EPIRO TURCO E GRECO.

ITINERARI ALBANESI DEL 1895

del socio prof. A. BALDACCI (1)

«Les montagnes du Pinde, qui forment l'arête mediane de la Turquie méridionale, se prolongent en Grèce et lui donnent un caractère orographique analogue. Des deux côtés de la frontière conventionnelle, ce sont les mêmes roches et la même végétation, des paysages semblables, et presque partout des populations de même origine. En partageant l'Épire et en prenant la Thessalie à la Grèce, la diplomatie européenne ne s'est point occupée de faire son œuvre conformément aux indications de la nature» (2). Reclus, comunque la pensi in riguardo alla Grecia o all'Albania, aveva ragione di scrivere così, perchè il fiume Arta o Artinos (l'Arachthus degli antichi) non costituì mai un termine etnico, potendosi soltanto considerare un'incisione interessante entro una regione ben definita sotto l'aspetto geofisico ed antropogeografico. Caso mai, etnicamente parlando, colà non hanno diritto nè i Greci, nè gli Albanesi, ma i Valacchi. Infatti, le masse valacche del Pindo scendono giù giù senza interruzione nella Tsumerka (che si può dire il Pindo meridionale) e occupano quasi tutto il paese fra l'Arta e l'Aspropotamo (l'Acheloo degli antichi) dove, peraltro, sono più fanatici degli stessi Greci, tanto si sentono attratti al Patriarcato.

Risolta negativamente da parte dell'autorità politica del *vilayet* la questione del mio permesso d'oltro verso il nord-est di Janina, dove principalmente desideravo di recarmi per esplorare il Pindo, non mi restava che accettare il consiglio dato da Hifzi pascià al signor Millelire di dirigersi nelle montagne al di là della frontiera, ossia nella Tsumerka, la quale costituisce la maestosa catena che sorge fra l'Arta e l'Aspropotamo ed era, come dissi innanzi, nota ai botanici soltanto

(1) Continuazione, vedi fascicolo precedente.

(2) E. RECLUS, *l. c.*, pag. 68.

per le esplorazioni dell'Halácsy. Io scrivevo al marchese Doria così: « La Tsumerka è ricchissima di precipizi, di nevai e di preziose specie di piante. Abbiamo salito le sette sue cime più alte (2000-2400 m.), impiegandovi otto giorni indimenticabili ».

L'Halácsy, infatti, aveva esplorato questa catena nel luglio 1893 raccogliendovi cinque specie di piante e un ibrido nuovi (*Ranunculus velatus*, *Cardamine barbareoides*, *Achillea absinthoides*, *A. Kernerii*, *Campanula flagellaris*, *Thymus Boissieri*). A queste novità io potei aggiungere un'altra specie interessante (*Crepis turcica*), aumentando così, in modo sensibile, la raccolta del mio illustre predecessore ed amico, il cui interessante studio, pubblicato alla fine del 1894, mi pervenne soltanto al ritorno in patria, dopo, perciò, che il mio viaggio in Tsumerka era stato felicemente compiuto.

L'Halácsy era partito da Atene il 1º luglio 1893. Egli arrivò il 7 nella regione montuosa che tosto cominciò attivamente ad esplorare, seguendo dal sud al nord una gran parte dell'itinerario che io seguii in direzione opposta, provenendo da Janina.

Il 17 luglio partimmo da Prevesa per Janina alle 6 del mattino. Il signor Millelire telegrafò al signor Giovannopulo, nostro agente consolare, ed al *valy* e mi augurò il buon viaggio. Egli non volle interessare alcuna autorità greca per non intralciare il viaggio; il signor Millelire non era conosciuto in Grecia per grecofilo; infatti, egli era sempre stato un fautore convinto della Grande Albania appoggiata ad una Valacchia macedo-albano-epirota, che avrebbe dovuto essere un polmone di un nuovo non lontano Stato albanese.

Così, intanto, andiamo in Grecia per la via di Janina, o, meglio, per la via di Albania. Ho meco nella *harabà* preistorica il buono e bravo Micio. La scorta è formata da due *suvari* albanesi che il signor Millelire ha chiamato in Consolato incaricandoli di andare dal *valy* appena saremo giunti a Janina, per porgergli i complimenti, i *temennà* di uso, e avvertirlo che egli spera di venirlo presto a trovare. Ha offerto loro caffè e spagnolette.

Presso le rovine di Nicopoli, ai margini della bianca strada polverosa, noto estensioni enormi di *Onopordon illyricum*, *Cynara horrida*, *Notobasis syriaca*, *Scolymus hispanicus* e *Centaurea Calcitrapa*. Questa vegetazione di spine, che si stende a perdita d'occhio nel paesaggio grigio, abbruciato, mostra che la stagione calda e asciutta ha già raggiunto il colmo: oggi la temperatura (ore 9 ant.) è già a 31º, nonostante che ci troviamo in una stretta lingua di terra tra due mari.

Giungiamo a Luross alle 10 e a Philippiada poco dopo mezzogiorno; qui facciamo un *alt* di sei ore per riposare i cavalli.

La campagna di Philippiada risente anch'essa dell'attività che si è venuta a sviluppare in questa città turco-cristiana in via di formazione; mentre i fabbricati vanno aumentando a vista d'occhio, dando lavoro a centinaia di operai macedoni (Bulgari, Valacchi e Greci) che sono ritenuti anche qui i migliori della Balcania occidentale, e sorgono botteghe e *han*, nelle campagne il sobrio agricoltore immigrato, lasciando il pungolo per l'aratro, ha già dissodato molto più terreno di quanto si sarebbe potuto supporre, e i campi di mais e di tabacco sono un affidamento per l'avvenire prossimo. Beninteso, questa agricoltura è ancora rozza, anzi primitiva, e gli strumenti in uso sono i soliti dell'antichità più lontana, ma intanto qualcuno parla già di rotazioni agrarie e di concimi, come di introduzione di macchine e attrezzi nuovi, e i proprietari più grandi che hanno viaggiato all'estero, cominciano a discutere di concimi chimici, di stazioni di monta per il bestiame e di fondazione di casse rurali. Si tratta di discorsi generici, che contengono germi embrionali di nuovi criteri; nulla si farà ancora per lunga serie di anni, ma intanto l'accento merita considerazione: bisogna pur riconoscere che questo spirito di novità non può venire che dalla Grecia finitima.

Partiti da Philippiada alle 6 pom. abbiamo viaggiato tutta la notte, giungendo a Janina l'indomani mattina alle 5 $\frac{1}{2}$. Al *hán* di Nidzò, là dove incomincia la pianura di Janina, ci ha trovato l'alba: senza sorpresa ho notato un grosso plotone di *nizam* che guarda la via. Più innanzi, i gendarmi rincorrono i primi *kiragi* e contadini diretti alla città per sequestrare loro i cavalli; per l'aria continua l'odore di polvere ed è proprio vero che il Governo deve essere impressionato dall'andamento delle cose: questa requisizione dei quadrupedi (che i Greci chiamano « angaria », con buon nome italiano) significa che non siamo lontani dalla dichiarazione di guerra. Come si è potuto rimandare di due anni il conflitto?

Il 18 e il 19 luglio passano nella preparazione della carovana. Non si può pretendere, peraltro, di organizzare le cose in modo completo perchè il confine, oltre il quale siamo diretti, è un ostacolo insuperabile al transito di merci e di animali; quindi dobbiamo limitarci a due cavalli che torneranno indietro per Syraku, e a limitate provviste da bocca. Ciò che non si deve trascurare è la carta straccia senza colla per asciugare le piante; ne porto meco 1200 fogli.

La mattina del 20 lasciamo Janina alle 7 $\frac{1}{2}$, col barometro a 719 e il termometro a 25°. Il signor Giovannopulo ci accompagna gentilmente fino alle porte della città, augurandoci il buon viaggio. Ben presto la strada carrozzabile si biforca: un ramo è quello che conduce a Prevesa; l'altro, che termina a Katzikas o Katzikat, dovrà poi continuare sul Drisko per Metzovo e Grevenà; da Metzovo andrà poi a cercare in Tessaglia la strada ferrata di Kalabaka e da Grevenà la via di Kozani. Ma dovrà passare ancora del tempo per arrivare fin là, chè il Governo turco si impazienta ad essere svegliato in fatto di strade, le quali vogliono soltanto danaro per servire agli alti funzionari.

Oggi è giorno di mercato a Janina. Lungo la via ci divertiamo ad assistere allo spettacolo della requisizione forzata dei quadrupedi che la gendarmeria prende ai poveri villani, lasciando i medesimi intontiti, in mezzo alla strada, con le merci che portano. Questa piacevole occupazione « alla turca » ci accompagna molto innanzi nel cammino, fino ai confini del Malakasi, ossia il distretto che ha in gran maggioranza popolazione valacca grecofona e ligia al patriarcato, tanto di qua, quanto di là dalla frontiera (di qua sono i grossi borghi di Metzovo, e Syraku di là quelli di Kalaryte e della Tsumerka), dove la Grecia ha impiantato tutti i servizi possibili per garantire la sua propaganda nel finitimo Epiro turco.

Mi è facile a cavallo compiere un giro di un'ora circa nella pianura di Katzikas. L'alluvione quaternaria antica ha colmato tutta questa zona abbastanza ampia, la quale non era altro che la continuazione dell'attuale lago di Janina verso S. E., i cui avanzi più notevoli sono le paludi e gli stagni fra Katzikas e Ardamista e poi il lago pantanoso di Kokino Lisar. Interessante sorge qui l'isolotto calcareo con nummuliti di Kaştritz, che ricorda un fortilizio antico con i suoi ruderi, ma che indubbiamente indica il luogo dove risplendeva Tekmon. Tutto il paesaggio intorno, nella pianura più o meno ondulata, è pliocenico o antico quaternario con affioramenti e banchi di conglomerati qua e là sparsi; si può dire che Katzikas sorge sopra uno di questi depositi cementati di grosso ciottolame.

I campi di tabacco sono promettenti. In questo territorio si è fatto un largo impianto dei tabacchi a foglie piccole di Macedonia, che la « Regia ottomana » vuole sostenere di ottima qualità, ma che per me, con la scarsa fiducia nei tabacchi albanesi in genere ricavati sui tipi orientali (e non su quelli di Erzegovina come dovrebbe

essere), non fanno alcun effetto; è impossibile che quassù, con l'umidità permanente del lago e della pianura, possa riuscire bene il tabacco di Macedonia. Al contrario, ritengo che i magnifici prati di Katzikas, altrettanto rigogliosi di quelli di Lapsista nella parte opposta del lago, siano di grande utilità ai proprietari; se qui si avesse la volontà di istituire una buona stazione di monta per la correzione delle locali razze bovine, certo si otterrebbero eccellenti risultati, perchè l'ambiente di presta in tutto allo scopo.

Al *han* di Katzikas lasciamo a sinistra la mulattiera di Metzovo e prendiamo la strada di Syraku: per un tratto di un'ora verso Kutzuliò (si calcola un'ora da Janina a Katzikas e un'altra ora da Katzikas a Kutzuliò) seguiamo la pista di una carreggiata abbandonata causa la rapacità del Governo a rubare i fondi destinati alle strade. Kutzuliò si trova tra il pliocene e il calcare, là dove termina la pianura ondulata che forma il campo di Janina. Anche qui il tabacco è molto coltivato. Un'altra pianta prediletta da questi paesani è il miglio.

Il *han* di Kutzuliò si trova a 540 m. sopra il livello del mare, poco più, quindi, di cinquanta metri sopra il livello di Janina. La strada si arrampica tra le alture dove sorgono numerosi e vicini i Katsanohoria nel versante del fiume Arta al quale tendiamo per il valico dell'Haghios Gheorghios, dove giungiamo sul mezzogiorno col barometro a 691 e il termometro a 34°. Da questo valico la mulattiera prende per una costiera calcareo-schistosa, dove vegetano nel loro substrato prediletto la *Tunica illyrica*, la *Putoria calabrica*, il *Cirsium afrum*, la *Stachelina uniflosculosa*, ma soprattutto la *Centaurea graeca*. Dopo un tragitto di mezz'ora entro questa costiera, saliamo in una terrazza donde ci appare in tutta la sua maestà la Tsumerka con le sue guglie, le sue torri e le sue voragini; l'impressione che ricevo è solenne, perchè la Tsumerka appare veramente con i caratteri più spiccati di catena alpina. Le macchie di neve vi permangono grandi e numerose anche a S. O. Certo, là dentro avremo da faticare, ma proveremo pure vere soddisfazioni; non è possibile ingannarci e forse dovremo ringraziare il destino che, invece di portarci verso il nord, ha voluto questa deviazione verso il sud, in territorio ellenico, o, per dire più correttamente, valacco-greco.

All'1 1/2, pom. siamo a Losetz: sulla nostra dritta, di là da una stretta vallecola, che mi sembra appartenere al miocene, si stendono alla vista i due villaggi di Kotoreci o Kotorci e Lazina che con quelli

intorno di Serviana, Krilova, Kostici, Koritiani, ecc., richiamano la permanenza di elementi slavi anche qui, sulla destra dell'Arta. Facciamo colazione verso le 2 alla fontana di Paleovrisses presso la chiesetta di Phaneromeni, a un'ora circa da Kalentza dove siamo diretti. I luoghi sono deliziosi e veramente pittoreschi nelle loro sterminate solitudini alpestri tra gli Xerovuni alla nostra dritta e la Tsumerka che si erge maestosa di faccia. Questa porzione ellenica del Pindo è generalmente arida e nuda, ciò che contrasta colla natura boscosa del Pindo albanese. L'aspetto selvaggio e marcato delle creste e delle schiene è più accentuato in Grecia che in Turchia. Siamo dinanzi ad una regione poco conosciuta, nonostante i lavori assai buoni dell'Halácsy e del Philippon; il paese fra il Vyròs, l'Arta e l'Aspropotamo non ha ancora avuto il suo monografo.

La chiesa di Phaneromeni è protetta da boschi di *Quercus calliprinos* e *Carpinus duinensis* con molto *Cornus mas*. Partiamo alle 3 pom. e per una mulattiera facile tagliata nel calcare, seguiamo per Kalentza dove giungiamo alle 6 col barometro a 707 e il termometro a 32°. In questa parte più orientale dell'Epiro turco l'agricoltura forma l'occupazione principale dei villaggi, che ricavano dal suolo frumento e avena in gran copia, come a Nestora, Fortosi e Palero.

Kalentza risulta un abitato di oltre 100 case nascoste tra i contrafforti degli Xerovuni; il territorio è ubertoso e l'agiatezza vi è diffusa.

La flora mediterranea di queste parti risente estremamente della stagione avanzata; le associazioni arboree sono quelle della quercia che dà ricetto a quella flora submontana così caratteristica in primavera con le orchidee e in generale con tutte le famiglie monocotiledoni affini, ma che nel colmo dell'estate è ridotta a miseri avanzi irriconoscibili con *Orobis* e *Vicia*, *Agrimonia* e *Poterium* e simili, senza importanza. La zona collinosa dà tuttavia, qui, il passo alla zona montana perchè Fortosi, per esempio, porta alla sua chiesa la quota di 896 m. e le alture sopra Koritiani sono a 1100 m., ma, nonostante, non è più questo il tempo di fare considerazioni fitogeografiche in queste zone, perchè, ripeto, tutto è abbruciato: io non posso prendere nota a Kalentza che di *Arabis muralis* (nei muri della chiesa), *Erysimum Boryanum* (presso le siepi), *Cistus incanus*, *Helianthemum arcuatum*, *Tunica fasciculata*, *Hypericum Sprunerii*, *Pistacia Terebinthus*, *Trifolium lejocalycinum*, *Dorycnium intermedium*, *Colutea*

arborescens, *Sedum rubens*, *Opoponax hispidus*, *Putoria calabrica*, *Asperula chlorantha*, *A. longiflora*, *Centaurea Guicciardii*, *C. Cyanus*, *Acanthus spinosus*, *Ballota acetabulosa*, *Sideritis purpurea*, *Bromus matritensis*, *Ephedra campylopoda*, *Asplenium Ruta muraria*, *A. Trichomanes*.

Dormiamo nel sobborgo detto di Plessa, in casa di buona gente che ha parenti in Agnanta. Io non posso avere che favorevole opinione di questi paesani, contrariamente alle informazioni che mi avevano dato a Janina anche persone cui era da prestarsi fede. Il contrasto nei giudizi dipende il più delle volte dal fatto che un villaggio non conosce un altro e basta un incidente, talvolta anche insignificante, per causare la calunnia. In sostanza, rimane sempre latente lo spirito delle antiche tribù.

Il 21 luglio partiamo da Kalentza alle 7 $\frac{1}{2}$ ant. col bar. a 710 e il term. a 34°. Il tempo è sereno e calmo, ma si sente già che oggi sarà una giornata scottante. Siamo partiti tardi perchè dovevamo attendere Micio che ieri era andato ad esplorare i vicini Katsanohoria e non potendo raggiungerci, aveva dormito nei boschi sotto Kotorci. Il caldo eccessivo ci obbliga ad una prima fermata ai pozzi di Gherghia dove giungiamo trafelati alle 10 $\frac{1}{2}$ col bar. a 671 e il term. a 42° al sole e 32° all'ombra: siamo sotto gli Xerovuni aridi, abbruciati; la roccia è infuocata. Povere piante di *Biarum Spruneri* vanno disseccandosi. Invece, resiste bene la *Ferulago nodosa*. Nel bianco quasi candido del calcare spicca con questa pianta il verde carico di qualche cespuglio di *Quercus coccifera* e isolati *Paliurus*, *Pistacia Terebinthus*, *Phyllirea variabilis* e *Pirus amygdaliformis*.

Proseguiamo cauti nella roccia risonante come ferro sotto i piedi: siamo madidi di sudore e invano attendiamo un po' di refrigerio dalla forra dell'Arta alla quale ci avviciniamo a grandi passi senza vederla ancora. Sulla nostra destra si alza il massiccio di circa 1600 m., costituito dalle schiene rupestri ed estremamente accidentate che vanno a formare i precipizi fra Vrodon e Rapsista verso cui pieghiamo a S. E. per cercare la via del confine. La vista della Tsumerka ci resta chiusa fino all'ultimo valico del labirinto di rupi nel quale ci affatichiamo, allorchè ci appare d'un tratto la magnifica e imponente catena che deve formare il nostro campo di lavoro nei prossimi giorni; da questo punto cominciamo a discendere nel cañon dell'Artinos o dell'Arta, che prende il nome della città omonima, capoluogo della provincia (*nomos*) dell'Epiro greco annesso al regno in seguito al trat-

tato di Berlino nel 1881. Arta sorge sulla sinistra del fiume al varco che questo si apre ai piedi degli Xenovuni, dinanzi al Kampos plioecnico-quaternario che definisce il golfo di Ambracia: è una città di poco più di 7000 abitanti, la quale ha perduto, con l'annessione, gran parte del suo fiorente commercio anche in causa della severa linea doganale che i Turchi hanno istituito lungo tutto il confine da Metzovo al golfo. Alla città resta tuttavia il bazar, cui si recano le popolazioni della valle, di qua e di là dalla frontiera, che non possono andare a Philippiada. Com'è noto, Arta ricorda l'*Ἀρταρία* di Tucidide, ossia l'*Ἀρταρία* di Senofonte, fondata nel VII secolo a. G. C. da una colonia di Corinti.

Il fiume forma una eccellente frontiera fra i due Stati i quali, causa l'imponente e profonda incisione, vivono nel più grande isolamento senza alcun contatto fra loro; questa incisione mi richiama alla memoria quella analoga del Cem fra la Turchia e il Montenegro dove le relazioni politiche e commerciali sono nulle e non si contano, perciò, che gli inevitabili incidenti sanguinosi, i quali dilanano tutte le frontiere turche in Europa.

Il penultimo villaggio turco che incontriamo è Plaka, dove giungiamo alle 2 $\frac{1}{2}$ pom. col barometro a 736 e il termometro a 34°: l'ultimo è Vrodon contro il quale, in Grecia, sorgono Kukulista e molto a N. E. Raphtanéi. Cerchiamo il passaggio al ponte di Plaka, dove dalla nostra parte trovasi la dogana turca e dall'altra quella greca. Ciascuna ha issata la sua bandiera.

Alla dogana turca stanno naturalmente annessi, sebbene indipendenti, l'ufficio di polizia e quello dei passaporti. Il funzionario di polizia mi viene incontro con molti *temennà*, i complimenti d'uso, e mi fa capire che gli sono stato raccomandato da Janina. Sorbiamo insieme il caffè. Questo funzionario è nato a Philippiada, ma da parecchi anni sta qui relegato. Gli chieggo informazioni sullo stato etnografico e sociologico della regione che a Janina è poco conosciuta e sulla quale a me preme di avere notizie. In sostanza, questa parte del paese fra gli Xerovuni e il fiume si deve considerare perfettamente greca e non parla altra lingua che il greco. Forse un buon glottologo potrebbe trovare nel dialetto dei Katsanohoria alcune tracce della dominazione slava, la quale, come abbiamo visto dalla toponomastica, non lascia alcun dubbio sulla sua origine, mostrando chiaramente che il potere degli slavi doveva arrivare intenso anche nel Kampos, come provano i nomi di Staroka, Gribovo, Griminista,

Strëvina e via dicendo. La situazione etnografica cambia essenzialmente di là dal fiume dove cominciano quasi subito, ad Agnanta e Pramanta, le masse valacche, prima mescolate all'elemento greco verso la valle e poi compatte in tutta la montagna. Queste masse sono la continuazione di quelle classiche del Pindo turco, che mandano tentacoli fino a Grevenà e a Janina per gli anelli di congiunzione dello Zagorion e del Selfidzè e stendono propaggini in Tessaglia (Trikala, Phanari, Karditza, Larissa, Tirnavo, Elassona, Tzaritsona, Velestino, dintorni di Volo, ai piedi del Kissavo, nella valle di Tempe), nell'Olimpo, nel Neagus e, via via, nella Macedonia dove vivono indifferentemente isolate o in vita mutualistica con masse greche, bulgare, serbe e anche turche (come nel Neagus e sotto Vlahoklissura). Quanta romanità per questa selvaggia e tumultuosa Balcania!

Ripeto che da quanto mi avevano detto a Janina, la gente dei Katsanohoria si dovrebbe ritenere sanguinaria e impulsiva. Io l'ho giudicata ben diversamente ed anche il mio funzionario di polizia di Plaka non sa pensare in altro modo: si tratta di villaggi laboriosi, un po' appartati per le loro abitudini, non portati all'emigrazione. Certo, è gente di confine e come tale si deve ritenere di psicologia propria, tanto più con la severità della legge turca sulle frontiere dell'impero, mentre lascia l'anarchia nell'interno. Qui, per sicuro, non si trovano *antarti*. Se ve ne fossero, verrebbero presi e condannati all'istante.

Di là dal ponte di Plaka siamo ricevuti altrettanto bene alla dogana greca, il cui titolare non vuole essere da meno del suo collega turco: si chiama Demetrio Dalla Decima ed è di origine valacca, ma di valacco non porta che il nome; i sentimenti sono panellenici e l'elemento valacco non esiste per lui. Tutti sono Greci e tutti dipendono dal patriarcato!

Alle 4 e 10 pom., lasciando la dogana di Plaka, muoviamo lentamente per Agnanta, nella libera terra di Grecia. Io non saprei spiegare quale sia ora l'intimo mio, ma per certo sento un altro ambiente psichico. Chi di noi occidentali è abituato alla Turchia sa di vivere in un ambiente non suo, nè della sua civiltà, e solo vi si considera tollerato; la Turchia è un paese governato con i sistemi delle tribù sul fondamento religioso aristocratico che degenera nell'arbitrio e nell'anarchia politica; in Grecia, chi non saprebbe notare di punto in bianco il contrasto enorme che crea il sistema della più illimitata libertà sul fondamento democratico? In Turchia la discussione politica

è sconosciuta, e i popoli soggetti vivono nelle tenebre, appartati dal mondo; in Grecia tutti pretendono di passare come uomini di governo che sono informati ogni giorno anche dei più insignificanti avvenimenti di Europa. Già, la Turchia non appartiene all'Europa, e quando si lasciano le sue frontiere, allora soltanto si dice: siamo in Europa! Ma la Grecia ha una grande piaga, che non ha la Turchia: il panellenismo sul fondamento del Patriarcato. Il Patriarcato rappresenta per il greco la religione universale; esso sarà sempre, di fronte alla posizione puramente negativa e alle origini straniere del razionalismo, un'istituzione profondamente nazionale. Guardando il Patriarcato con la mente fredda, spassionata, nella storia dell'ultimo secolo, non vi può essere chi non veda l'opera dapprima silenziosa e profonda, poscia audace dei Greci di ogni paese per una patria più grande non soltanto materialistica, ma eziandio spiritualistica. E ciò oltre ogni qualsiasi diritto.

In un'ora e mezza dal confine giungiamo in Agnanta o Agnanda, che sorge a 40 km. N. N. E. da Arta e meno di 30 km. da Janina. Questa città era molto più popolosa un tempo; oggi non ha, sì e no, che 2000 abitanti e l'intero comune non arriva forse a 6000. È il capoluogo del distretto (*eparchia*) della Tsumerka e sorge sopra un affluente di sinistra dell'Arta e sulla strada più breve e più comoda da Arta a Kalaryte.

La mulattiera per venire da Plaka ad Agnanta è difficile, ma il disagio si sente poco in mezzo alla splendida macchia mediterranea con querce varie, *Phyllirea*, *Arbutus*, *Rhus Cotinus*, *Colutea arborescens*, ecc. che si attraversa. Si incontrano molte vigne, ed anche questa circostanza indica che non siamo più in Turchia dove pare che la vite venga coltivata soltanto di contrabbando.

L'accoglienza che abbiamo avuto ad Agnanta è stata buona nel piccolo *xenodocheion* (la parola *han* non si sente più pronunciare in Grecia), il quale, tuttavia, si mantiene identico, specialmente in rapporto agli insetti, tanto di qua come di là dal confine, e le cimici della Grecia non diversificano da quelle della Turchia. Di meglio la Turchia ha questo, che la polvere insetticida vi è più genuina. A sera tarda il tempo si è fatto nuvoloso e piovoso e poi ha cominciato a tuonare ed a grandinare; così desto, ho sentito l'impressione del rimbalzo del tuono nella vallata dell'Arta e su per le erte alpestri della Tsumerka sovrastante.

Ieri sera alle 6 il bar. segnava 705 e il term. 31°: stamane, 22 lu-

glio alle 4 e 45, il bar. è a 705 e il term. a 22°. Il tempo si è subito rimesso (la pioggia di questa notte è il risultato del caldo delle giornate scorse) e perciò non indugiamo a partire. Alle 5 e 45 siamo in marcia, avendo con noi due portatori che ci ha trovato il *dimarkos* (sindaco) del paese al quale preme, come ci ha fatto sapere, che la nostra escursione in Tsumerka riesca « anche con vantaggio del paese ».

Le macchie sopra Agnanta sono formate di *Pistacia Lentiscus*, *Colutea arborescens*, *Cercis Siliquastrum*, *Myrtus communis*, *Olea europaea*, *Phyllirea media*, *Erica arborea*, *Arbutus Unedo*, *A. Andrachne*, *Quercus Ilex*: vi è abbondanza anche di *Clematis Flammula* e *Smilax aspera*. La *Pistacia Terebinthus*, il *Rhus Cotinus* e il *Paliurus australis* sono sporadici. In una località a schisti e conglomerati noto insieme *Putoria calabrica*, *Stachelina uniflosculosa* e *Scabiosa crenata*. Torniamo in direzione di levante, ascendendo faticosamente. A 850 metri incontriamo i primi *Abies Apollinis*, ma la flora erbacea si mantiene rigogliosamente mediterranea con *Dianthus corymbosus*, *Tunica illyrica*, *Hypericum Sprunerii*, *Asperula chlorantha*, *Centranthus Sibthorpii*, *Chamaepeuce afra*, *Leontodon asper*, *Micromeria Juliana*, *Asphodeline lutea*, *Koeleria splendens*, talune delle quali collegano già la flora mediterranea con quella montana.

L'ultima casa di Agnanta è a circa 1120 m. e sorge in mezzo a campi di mais e di frumento circondati dalle abetaie formate interamente di *Abies Apollinis* con *Juniperus Oxycedrus* e *J. foetidissima*. Sopra le prime abetaie è finita ogni dipendenza dalla flora mediterranea come ci mostrano il *Senecio thapsoides* e la *Daphne oleoides*; oltre, guadagnando qualche altro centinaio di metri in salita, noto *Dianthus viscidus*, *Onobrychis scardica*, *Alchimilla vulgaris*, *Astrantia elatior*, *Hieracium Bahwini*, *Phleum commutatum*, *Alopecurus Gerardi*, *Trisetum flavescens*, *Festuca acuminata*, *F. saxatilis*, *Briza elatior*, *Poa Timoleontis*; le graminacee formano i prati di Alunaki, dove sorgono i primi stazzi, ai quali giungiamo alle 9 e 15 col bar. a 641 e il term. a 35°. Siamo sotto la cima di Strungula, fra Agnanta e Pramanta.

Intorno agli stani sono rigogliosi interi appezzamenti di *Rosa glutinosa* con *Vaillantia aristata*, *Hieracium Frivaldii*, *Carduus taygeteus*. I pastori degli stazzi di Alunaki sono valacchi che d'inverno scendono a pascolare nella pianura di Elassona. Questi Valacchi legati al Patriarcato ed ellenofoni hanno una tradizione che ricorda la venuta dei loro

antenati di là dal mare. Per la loro ignoranza, Italia e Romania non hanno significato, ma ha gran valore la tradizione. Sono sudici, diffidenti, quasi inospitali e pare che pesi loro portarci un po' di latte da bere. Quassù, l'etnografia avrebbe aperti nuovi campi di conquista, osservando gli usi e le tradizioni popolari di questi Valacchi che si ritengono originari del Bruzio. Certo, in mezzo a loro, si mantengono singolari ed importanti le sopravvivenze di antiche fasi di coltura e di civiltà passate in rapporto alla storia stessa dei paesi dai quali trasmigrarono.

Sopra gli *stani* cominciano le costiere e i precipizi dello Strungula (2013 m.), sulla cima del quale arriviamo alle 2 $\frac{1}{2}$ col bar. a 590 e il term. a 25°. L'ascesa è ripida e non facile, ma si compie senza stenti eccessivi. Superata la cima superba, l'occhio spazia immediatamente senza dare riposo al corpo. La grandiosità del panorama assorbe lo spirito. Tutto il Pindo turco e greco, fra la Vojussa, l'Aspropotamo e l'Arta si stende dinanzi a noi colle sue innumerevoli cime. Sotto di noi si adagiano Kalaryte, Syraku, Pramanta, Agnanta, Melissurgi, Vurgareli, Gardiki; lontano il golfo e il mare con l'Acarnania e l'Etolia, e poi le isole.

La parte più alta della Tsumerka dove noi ci troviamo risulta un potente massiccio di calcare che poggia sopra uno zoccolo calcareo-schistoso. Essa rappresenta il ramo centrale del Pindo greco, il quale consta di tre rami (uno orientale, uno centrale — il nostro — ed uno occidentale), di cui il presente è il più importante perchè possiede le cime più elevate. Questo ramo resta separato da quello orientale dalla vallata dell'Aspropotamo (l'Acheloo degli antichi) e si attacca al Pindo albanese col nodo di Metzovo, dove si trova il celebre valico dello Zygós (Lakmon) per il quale passa (1551 m.) la strada carovaniera Janina-Balduma-Metzovo-Zygós-Malakasi-Kalabaka, e col nodo del Peristeri nei cui fianchi nord-orientali passa (1582 m.) la mulattiera che porta a Prosgoli e nella valle del Metzovitikos. Una mulattiera di montagna, abbastanza frequentata nell'estate, sale da Pramanta a Gardiki per il valico di Stavro, lambendo Melissurgi, dopo avere fiancheggiato a N. E. lo Strungula. La direzione della Tsumerka è quasi esattamente da N. a S. e la cresta conserva nella maggior parte del suo percorso un'altezza quasi sempre superiore ai 2000 metri, raggiungendo i 2319 metri nella Kakardista, donde prosegue a N. O. nella Katarakia (2179 m.), poi nella Toskia (2093), nel Nikuliso (2019 m.), nel Sopoto (2092 m.) e finalmente nel Peristeri o Tzukarela (2295 m.). Al sud, la Tsumerka

forma il nodo di Spilia (2336 m.) che domina Vurgareli e poscia continua, abbassandosi gradatamente, fino ad Agrinio dove si collega con le montagne dell'Etolia. I due punti estremi più alti sono, perciò, quello di Kakardista al nord e l'altro di Spilia al sud.

Sotto l'aspetto amministrativo, la Tsumerka forma una delle due *eparchie* della provincia di Arta ed è definita nella sua massima parte sulla sinistra del fiume omonimo. Nel 1881 quando venne annessa alla Grecia, contava 16.562 abitanti, ripartiti in quattro comuni, di cui tre prendevano nome dal loro capoluogo, ossia Agnanta, Pramanta, Kalaryte, e l'altro era il comune di Theodoria che prende nome da Vurgareli. Si tratta di un distretto montuoso, ricco, come sono ricchi, in generale, tutti i distretti del Pindo, tanto greco quanto turco: la ricchezza è data dalla pastorizia e dall'agricoltura e permette facilmente a molti capi-famiglia di dare un'educazione universitaria ai loro figliuoli, sicchè tra questi monti si trovano sovente medici e avvocati indigeni e qualche farmacista che hanno studiato ad Atene (alcuni ottennero la laurea anche in Università italiane e specialmente a Napoli) ed in patria sono poi riusciti a formarsi una posizione veramente agiata.

Eziandio nelle professioni medie si incomincia a sperare. Coloro che non possono giungere agli studi superiori, vanno per le scuole medie di commercio e di arti e mestieri e trovano subito da fare. Sono particolarmente i Valacchi che non evitano, come i Greci, di contentarsi di ciò che si può. Il greco, mentre rifugge, per esempio, dallo studiare meccanica o dedicarsi ad un mestiere, si rivolge piuttosto alle Scuole di agricoltura: al contrario, il valacco tiene a farsi onore con la pastorizia. Così, seguendo ciascuno le proprie inclinazioni in dipendenza dalle possibilità della famiglia e dal sentimento aristocratico o democratico che tutti portiamo in noi, occidentali od orientali, si conclude che la Tsumerka è sotto l'aspetto civile ed economico altrettanto progredita del Pindo turco, ossia dei villaggi valacchi colà accantonati e ciò come ho potuto constatare sia sui luoghi, sia trattando, durante la mia lunga permanenza a Prevesa e nell'Epiro (cominciando dal 1888), numerose persone di quei monti.

Guardando all'orizzonte infinito dallo Strungula ho fatto queste osservazioni frettolose, ma avvalorate dall'esperienza. Poi ho raccolto sulle rupi, nelle aree prative, intorno ai nevai, nei sassi mobili, quanto ho potuto, ossia: *Aubretia deltoidea* var. *gracilis*, *Scleranthus annuus*, *S. neglectus*, *Dianthus strictus* var. *brachyanthus*, *Silene fruticulosa*, *Cerastium lanigerum*, *Alsine verna* var. *Gerardi*, *A. graminifolia*

var. *glaberrima*, *Linum flavum*, *Trifolium praetutianum*, *T. repens*
 var. *Orphanideum*, *Astragalus depressus*, *Potentilla speciosa*, *Alchimilla alpina*, *Saxifraga porophylla*, *Carum multiflorum*, *Crucianella angustifolia*, *Asperula nitida*, *Galium anisophyllum*, *G. Degenii*, *Achillea absinthioides*, *Plarmica pindicola*, *Leontodon graecum*, *Edrajanthus graminifolius*, *Digitalis ambigua*, *Thymus teucrioides*, *Th. striatus*, *Marrubium velutinum*, *Carex laevis*, *Avena filifolia*.

Dalla cima della Strungula scendiamo in direzione sud e passando di precipizio in precipizio, giungiamo alle 6 e 15 pom. sulla cima di Kakardista di Skoretzana (da non confondersi con la cima omonima che si inalta a 2319 a N. E. ed è la Kakardista di Gardiki alla quale andremo dopodomani) col bar. a 589 e il term. a 23°. La nostra Kakardista è una rupe imponente sulla quale non possono andare neppure le pecore. Noi vi raccogliamo il materiale menzionato nella nostra Rivista e notando la *Draba scardica*, l'*Alyssum rupestre*, la *Potentilla speciosa* e l'*Achillea Clavenae*. L'ora già tarda non consente di prolungare l'esplorazione e alle 6 e 45 siamo costretti a discendere agli stazzi di Spanò, dove arriviamo alle 8 e 15 col bar. a 605 e il termometro a 19°. Il tempo si è mantenuto costante per tutta la giornata.

Sotto di noi sorge Pramanta o Pramanda, capoluogo del grosso comune omonimo di circa 5000 abitanti. Di faccia si aprono in tutta la loro estensione gli Xerovuni col passo fortificato di Pentepigadia: tutto l'Epiro bagnato dall'Arta, dal Luros e dall'Acheronte è disteso sotto di noi: io riconosco in ogni loro parte visitata l'Olycika e le montagne di Suli. Il golfo di Ambracia sembra un gran lago.

Nonostante la lunga e difficile escursione, abbiamo dovuto lavorare agli stazzi fino alla mezzanotte, servendoci per la luce di pezzi di pino. Il povero botanico il quale deve ordinare le sue collezioni e asciugare la carta con le magre comodità che può offrire la capanna del pastore e con la luce incerta delle «candele della montagna», resta tuttavia confortato delle sue vittorie. Credimi, amico lettore, che sono vittorie anche queste; vittorie indimenticabili nella vita, ed oggi che scrivo dopo venti e più anni la modesta storia delle mie escursioni sul Pindo vedo ripassare dinanzi agli occhi e alla mente tutte le particolarità incontrate lungo il cammino. E mi ricordo dei latrati dei grossi cani a guardia dello *stan* e dei bambini biondi che mi tenevano le luci di pino, della collaborazione di Micio, della scodella comune del latte dove mangiavamo in cinque col padrone di casa; purtroppo rammento anche il pudore nelle carni, nelle misere carni!

(Continua).